



**Margherita Bernard**

## **Il lavoro delle donne. Giornalismo e coscienza politica nella Spagna degli anni Venti e Trenta: il caso di Magda Donato**

**Parole chiave:** Emancipazione femminile, Giornalismo, Storia spagnola

**Keywords:** Women's liberation, Journalism, Spanish history

**Contenuto in:** Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?

**Curatori:** Silvana Serafin e Marina Brollo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Donne e società

**ISBN:** 978-88-8420-713-5

**ISBN:** 978-88-3283-050-7 (versione digitale)

**Pagine:** 51-60

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-713-5-04

**Per citare:** Margherita Bernard, «Il lavoro delle donne. Giornalismo e coscienza politica nella Spagna degli anni Venti e Trenta: il caso di Magda Donato», in Silvana Serafin e Marina Brollo (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Udine, Forum, 2012, pp. 51-60

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/donne-e-societa/donne-politica-e-istituzioni-varcare-la-soglia/il-lavoro-delle-donne-giornalismo-e-coscienza>

IL LAVORO DELLE DONNE.  
GIORNALISMO E COSCIENZA POLITICA  
NELLA SPAGNA DEGLI ANNI VENTI E TRENTA:  
IL CASO DI MAGDA DONATO

*Margherita Bernard*

Nonostante la Spagna si sia affacciata al Novecento in una condizione di arretratezza economico-sociale e di debolezza politica, nei primi decenni del secolo, con la discesa del tasso di mortalità, il progressivo aumento della popolazione urbana e la diminuzione dell'analfabetismo, iniziano a porsi le basi minime per le rivendicazioni delle donne, finalizzate alla conquista dei diritti civili e ad una maggiore partecipazione alla vita sociale e lavorativa<sup>1</sup>. In un contesto pesantemente condizionato dalla mentalità conservatrice, rivestono grande importanza le iniziative promosse da alcune intellettuali che si spersero con singolare energia per creare e promuovere spazi di educazione e di socializzazione che consentissero alla componente femminile della società di acquisire gli strumenti necessari per emanciparsi da una situazione di secolare esclusione<sup>2</sup> e che, attraverso la militanza politica e la creazione culturale, misero in discussione il discorso patriarcale dominante.

Uno dei temi che in quegli anni animarono il dibattito attorno alla condizione delle donne è costituito dalla loro presenza sul mercato del lavoro. Anche se alcune circostanze, come l'espansione del capitalismo, che cercava mano d'ope-

<sup>1</sup> R. M. Capel, *La incorporación de la mujer a la sociedad contemporánea*, in P. Laín Entralgo (ed.), *La edad de plata de la cultura española (1898-1936). Identidad, Pensamiento y Vida, Hispanidad*, Madrid, Espasa-Calpe, 1993, pp. 737, 747-748.

<sup>2</sup> Mi riferisco in particolare alle donne che fondarono e fecero funzionare egregiamente due istituzioni fondamentali per la vita culturale delle spagnole nei primi decenni del secolo XX, la Residencia de Señoritas (*college* per studentesse) e il Lyceum Club (ritrovo culturale madrileni). Cfr. C. De Zulueta, *Cien años de educación de la mujer española. Historia del Instituto Internacional*, Madrid, Castalia, 1992; C. de Zulueta - A. Moreno, *Ni convento ni college: la Residencia de Señoritas*, Madrid, CSIC, 1993; A. Hurtado, *El Lyceum Club Femenino (Madrid, 1926-1939)*, in *Boletín de la Institución Libre de Enseñanza*, II Epoca, 36 (1999), pp. 23-40; S. Mangini, *El Lyceum Club de Madrid, un refugio feminista en una capital hostil*, in *Asparkia*, 17 (2006), pp. 125-140.

ra a buon mercato, favorirono nel proletariato il loro inserimento nel mondo lavorativo, la società accettava con molte difficoltà il lavoro femminile svolto fuori dalla propria casa, e lo riteneva in contraddizione con quella che era ritenuta la funzione principale delle donne: occuparsi della famiglia e in particolare dei figli<sup>3</sup>. Di fronte alle spinte emancipazioniste, alcuni illustri filosofi e uomini di scienza spagnoli – fra cui emerge Gregorio Marañón, insigne medico liberale – elaborarono negli anni Venti e Trenta una teoria della complementarietà della donna. Respingendo le tesi ormai insostenibili di una sua inferiore capacità fisica e intellettuale, affermarono tuttavia che la sua facoltà primordiale è essere moglie e madre, operando una mitizzazione di questa funzione ritenuta fondamentale e allo stesso tempo sublime. La possibilità di lavorare fuori dall'ambito domestico veniva limitata ai casi di bisogno economico per le vedove e le nubili, quest'ultime ritenute delle vere e proprie parassite della società. Negli anni Trenta la carriera che si apre ancora davanti alla maggioranza delle donne è il matrimonio e il nubilato è ritenuta la peggiore delle disgrazie.

Le contraddizioni espresse dalla società spagnola portarono, da un lato, alla mitizzazione del ruolo materno della donna e a una esaltazione delle virtù femminili (dolcezza, abnegazione, amore, ordine) che definiscono 'l'angelo del focolare', dall'altro a una certa inquietudine verso quei comportamenti che definiscono l' "Eva moderna". Nonostante le remore delle frange conservatrici della società, si diffonde una nuova immagine anche fisica della donna: rispetto alle forme tradizionali, morbide, se non opulente, si impongono modelli più asciutti, la pratica femminile dello sport si diffonde rapidamente e la moda stessa deve tener conto di una maggiore presenza nella sfera pubblica che richiede abiti più pratici.

È una testimonianza innegabile della visibilità sempre maggiore delle donne nella vita pubblica lo spazio che la stampa dedica loro negli anni '25-30 e, successivamente, durante l'epoca repubblicana, dal '31 al '36. La donna 'fa notizia' e questo interesse si manifesta a più livelli: sono numerosissimi, sia su quotidiani che su settimanali, gli articoli dedicati al dibattito sui diritti civili – voto, divorzio e legislazione sulla famiglia – che infiammano gli animi. Inoltre viene continuamente rimarcata la presenza delle donne nell'educazione superiore, nel mondo del lavoro, della cultura e dello sport. A conferma di ciò basta scorrere le copertine e i *reportages* di *Estampa* (1928-1938), rivista illustrata generalista, non dedicata esclusivamente a un pubblico femminile, per vedere quanto fosse centrale il tema dell'emancipazione.

<sup>3</sup> M. Nash, *Mujer, familia y trabajo en España (1875-1936)*, Barcelona, Anthropos, 1983, pp. 7-60; R. M. Capel Martínez, *El trabajo y la educación de la mujer en España (1900-1930)*, Madrid, Ministerio de Cultura - Instituto de la Mujer, 1986, pp. 105-123.

Nonostante questo interesse, le giornaliste sono scarse. L'ambiente delle redazioni era poco propenso ad accogliere la presenza femminile; la maggior parte degli articoli sulle donne sono scritti da uomini che non abbandonano il tono 'galante', paternalista o misogino. Tuttavia, nei primi trent'anni del secolo XX, emergono alcuni nomi di giornaliste che riescono ad imporsi nel mondo della carta stampata e si rivelano fondamentali nella costruzione di immagini di donna che sfuggano ai cliché tradizionali<sup>4</sup>. È doveroso citare i nomi di Carmen de Burgos, Isabel de Oyarzábal, María Luz Morales, Josefina Carabias e Magda Donato<sup>5</sup>. Mi soffermerò in particolare sulla figura di Magda Donato<sup>6</sup> (pseudonimo di Carmen Eva Nelken, Madrid 1898 - Messico 1966), giornalista, scrittrice, autrice di narrazioni e opere di teatro per bambini di grande successo, che si impegnò in prima persona nella battaglia per difendere un nuovo ruolo della donna all'interno della società. Negli anni 1926-1927 questa scrittrice pubblica su un importante quotidiano di Madrid, *El Liberal*, una serie di articoli dal titolo: *La donna di fronte al lavoro. Che professione scegliere?* In questi testi si affronta in modo sistematico ed esplicito il tema dell'inserimento della

<sup>4</sup> Cfr. E. Altés, *Periodistas pioneras*, in *Mujeres pioneras 2006. Diosas, ilustradoras, astrónomas, periodistas*, Albacete, Editora Municipal, 2007, pp. 61-72; M. Roig Castellanos, *La mujer y la prensa: desde el siglo XVII hasta nuestros días*, Madrid, La Autora, D.L., 1977, pp. 57 ss.

<sup>5</sup> I testi di queste scrittrici si collocano all'interno di un discorso che si propone una sovversione dei ruoli socialmente accettati, pur con sfumature diverse e presentando talvolta aspetti contraddittori, e andrebbero letti come portatori di una dimensione politica di rottura che mette in discussione il rapporto con il potere. Cfr. C. Jagoe - A. Blanco - C. Enríquez de Salamanca, *La mujer en los discursos de género. Textos y contextos en el siglo XIX*, Barcelona, Icaria, 1998; V. Camps, *El siglo de las mujeres*, Madrid, Cátedra, 1998; P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1999; R. Johnson, *Gender and Nation in the Spanish Modernist Novel*, Nashville, Vanderbilt University Press, 2003.

<sup>6</sup> Figura quasi dimenticata, solo recentemente Magda Donato è stata oggetto di vari studi critici e pubblicazioni. Cfr. A. Ena Bordonada, *Novelas breves de escritoras españolas (1900-1936)*, Madrid, Castalia, 1990; P. Nieva de la Paz, *Autoras dramáticas españolas entre 1918 y 1936*, Madrid, CSIC, 1993, pp. 255-262; P. Nieva de la Paz, *Las escritoras españolas y el teatro infantil de preguerra*, in *Revista de Literatura*, 55 (1993), pp. 113-128; M. F. Vilches - D. Dougherty, *La escena madrileña entre 1926 y 1931. Un lustro de transición*, Madrid, Fundamentos, 1997, pp. 270-274; P. Nieva de la Paz, *Revisando el canon: hacia una selección crítica del teatro escrito por mujeres en la España de entreguerras*, in I. M. Zavala (coord.), *Breve historia feminista de la literatura española (en lengua castellana)*, Barcelona, Anthropos, 1998, pp. 155-184; A. Rodrigo, *Mujer y exilio. 1939*, Madrid, Compañía literaria, 1999, pp. 35-60; J. I. Garzón - J. de la Puerta, *Carmen Eva Nelken (Magda Donato), esa desconocida*, in *Raíces, Revista Judía de cultura*, 43 (2000), pp. 43-50; M. Donato, *Reportajes*, Introducción y edición de M. Bernard, Sevilla, Renacimiento, 2009 e M. Donato, *Cómo vive la mujer en España*, Introducción y edición de M. Bernard, Sevilla, ArCiBel, 2009.

donna nel mondo lavorativo. Gli articoli sono preceduti da un testo narrativo, *Quattro storie comuni come prologo*, nel quale la scrittrice, con l'ironia che la caratterizza, presenta quattro situazioni frequenti nella vita delle donne, esaminandole attraverso la lente deformante del luogo comune. Ognuno di questi micro-racconti ha un titolo che riassume una delle convinzioni tipiche dell'epoca, contro cui Donato scatena la sua penna satirica: *La vera carriera della donna è il matrimonio, Il posto della donna è casa sua, L'unica missione della donna è la maternità, Non mi parlate di sapientone! Alla donna basta aver timor di Dio*. Queste brevi storie hanno come protagonista una donna che si trova nella necessità di lavorare ma, non avendo nessuna preparazione, né cultura, essendosi dedicata solo ad aspettare un buon marito che la possa mantenere o ad allevare i propri figli, non riesce a ritagliarsi uno spazio dignitoso al di fuori dell'ambito familiare e deve sopportare umiliazioni e povertà.

Il primo caso portato ad esempio è quello della ragazza di buona famiglia che resta orfana e senza mezzi:

Che fare? Da brava ragazza per bene, non sa niente di utile; la sua educazione è stata perfetta: dipinge un po', suona un po' il piano, balla e si veste deliziosamente [...]; insomma quanto basta per piacere e sposarsi; ma il fidanzato che aveva è sparito alla morte del padre e non si è ancora presentato nessuno per sostituirlo<sup>7</sup>.

Poco cambia la situazione della ragazza della piccola borghesia in difficoltà:

[...] siccome non conosce nessuna lingua straniera, non conosce l'aritmetica, non sa scrivere una lettera commerciale, riuscirà a mala pena a trovare un posto miserabile, dal quale la licenzieranno poco tempo dopo perché c'è gente prosaica che è incapace di apprezzare il fascino degli errori di ortografia che sono, secondo tanti uomini sensibili, il tratto più grazioso nella lettera di una bella donna<sup>8</sup>.

È chiara la tesi di fondo: le donne spagnole sono ignoranti e devono impegnarsi nello studio e nella propria preparazione professionale perché solo attraverso il lavoro e l'indipendenza economica conquisteranno la propria dignità. Il tema del diritto delle donne al lavoro è presente negli scritti giornalistici di Donato fin dagli esordi, che risalgono al 1917; nonostante le sue posizioni nettamente progressiste, nei primi articoli la scrittrice non ritiene che tutti i lavori

<sup>7</sup> M. Donato, *¿Qué profesión elegir? Cuatro historietas vulgares a modo de prólogo*, in *El liberal*, 13 giugno 1926, p. 2. La traduzione dei testi è mia.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

siano adatti alle possibilità femminili e considera incompatibili con le caratteristiche di una donna l'esercizio della forza e dell'autorità. Nel corso degli anni la sua posizione si evolve, tuttavia, negli articoli presi in esame, pubblicati su *El Liberal* nel '26, assume ancora una posizione molto critica verso quei paesi nei quali le donne hanno accesso a tutte le professioni: «In vari paesi stranieri l'impeto femminista [...] ha fatto crollare tutte le barriere che separavano le professioni o i mestieri riservati dalla Natura stessa agli uomini, da quelli che sono accessibili alle donne»<sup>9</sup>. Il riferimento alla natura pare mettere in luce l'adesione della scrittrice alle teorie essenzialiste che supponevano una specificità femminile che orienta la donna 'naturalmente' verso professioni diverse rispetto agli uomini. Per Donato questa specificità costituisce un *atout* per le donne, stabilisce una superiorità in molti ambiti, pur rivelandosi orientata verso una relazione di cura e, in fin dei conti, materna, rivendicando tuttavia la trasposizione di attitudini e valori dalla sfera riproduttiva e familiare a quella pubblica. La femminilità è per la scrittrice una ricchezza alla quale attingere per migliorare la qualità della convivenza sociale, assegnando alle donne ruoli diversi rispetto al passato e senza legarla a una maternità puramente biologica<sup>10</sup>. In questo ordine di riflessioni si colloca il suo netto antimilitarismo che vede il ruolo della donna in assoluta contraddizione con l'esercizio della violenza. A questo proposito mi sembrano molto interessanti le osservazioni che pubblica durante la prima guerra mondiale, commentando la notizia di un 'Battaglione della morte' composto da donne, organizzato dall'esercito russo:

Assetate di eroismo teatrale smettono di piangere la morte dei loro mariti e dei loro figli e vanno a uccidere i figli e i mariti delle loro sorelle. In nome di cosa si potrà difendere la situazione grottesca e ripugnante che si è verificata in questa guerra? Forse il femminismo consiste – contraddizione orribile – nel mascolinizzare la donna?<sup>11</sup>

La scrittrice rifiuta l'idea di assumere l'uomo come modello per l'emancipazione: la strada verso l'uguaglianza di diritti non può consistere, secondo lei,

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> Donato concorda nella sua linea di pensiero con le idee esposte da María Martínez Sierra, scrittrice pioniera del femminismo spagnolo, che crea personaggi la cui lotta per l'autodeterminazione e l'autonomia non impedisce di rappresentarli come esempi di virtù femminili all'interno di una ridefinizione della funzione della donna. Cfr. A. Blanco, *Maternidad, libertad y feminismo en el pensamiento de María Martínez Sierra*, in *Roles de género y cambio social en la literatura española del siglo XX*, ed. P. Nieva de la Paz, Amsterdam-New York, Rodopi, 2009, pp. 65-83.

<sup>11</sup> M. Donato, *Femeninas. El batallón de la Muerte*, in *El Imparcial*, 15 agosto 1917, p. 3.

nell'imitazione acritica dei comportamenti maschili che in molti casi, come quello della guerra, ritiene assolutamente disprezzabili.

Il suo radicato antimilitarismo emerge nuovamente nel 1928 quando commenta sulle pagine di *Estampa* una foto nella quale si rappresenta una donna inglese vestita da soldato che sbuca da un carro armato; la scrittrice rivendica per le donne la possibilità di seguire un percorso di liberazione e di affermazione che non implichi l'imitazione degli aspetti negativi e violenti dell'azione maschile:

Se per femminismo intendiamo mascolinizzare la donna e assimilare tutti i difetti degli uomini, i cuori femministi tremeranno di gioia davanti alla foto che ritrae una ragazza, durante le manovre militari svoltesi ad Aldershot (Inghilterra), che difende un carro armato con un fucile in mano<sup>12</sup>.

La serie di professioni che Donato propone alle lettrici di *El Liberal* offre un ampio ventaglio di possibilità: i primi articoli pubblicati esplorano ambiti ritenuti più adatti alle donne, facilmente abbinabili alla gestione degli impegni familiari o che mettono a frutto le virtù<sup>13</sup> femminili ritenute 'tipiche' – pazienza, sensibilità, ordine, abnegazione. Le professioni presentate sono bibliotecaria, archivista, infermiera, impiegata delle poste, maestra. Tuttavia, man mano che gli articoli si succedono, si può notare un allargamento dello spettro di opzioni; non si prendono più in considerazione solo lavori che si adattano alle qualità femminili, e che possono essere scelti da ragazze costrette a lavorare dalla necessità economica, bensì professioni che richiedono una lunga preparazione, e quindi anche un notevole investimento finanziario da parte delle famiglie: farmacia, statistica, medicina, veterinaria, architettura. A questo punto è evidente che per la scrittrice il lavoro non è più solo il mezzo per risolvere una situazione difficile e non dipendere economicamente da altri, ma è la via attraverso la quale le donne acquistano il diritto ad essere cittadine ed elementi costruttivi della società. E non mi pare un caso che la serie di articoli si concluda con la

<sup>12</sup> M. Donato, *Páginas de la mujer, La mujer soldado*, in *Estampa*, Madrid, 2 novembre 1928, p. 14.

<sup>13</sup> Ribadisco, però, che le virtù femminili non implicano per la scrittrice un'inferiorità o una subordinazione all'uomo, al contrario costituiscono un vantaggio, una maggiore capacità in molti casi. Parlando della professione di giornalista, Donato riconosce alle donne la possibilità di migliorare il giornalismo spagnolo grazie al proprio contributo: «Solo le donne hanno abbastanza coraggio e la sufficiente serenità per affrontare tutte le lotte: sono capaci della passione necessaria per amare il proprio lavoro e possiedono la fiducia che occorre per redimerlo dal cinismo giornalistico con il quale gli uomini credono di provare la propria superiorità». M. Donato, *Femeninas, La mujer y el periodismo*, in *El Imparcial*, 13 gennaio 1918, p. 3.



carriera di giurisprudenza. Nel lungo testo dedicato alla professione di avvocato, la scrittrice rivela il suo vero pensiero sostenendo che le donne hanno la possibilità di dare un contributo di alto profilo per il miglioramento della società: la scelta di chiudere con un lavoro di indubbio valore per la vita pubblica, e di assoluto prestigio, mette in luce la presa di coscienza politica della scrittrice che non vede nell'accesso delle donne al lavoro solo il superamento di un pregiudizio, ma che ritiene il loro contributo necessario al progresso della società<sup>14</sup>.

Questi principi, che sostengono tutta l'opera giornalistica di Magda Donato, sono chiaramente esposti, qualche anno dopo, durante il governo repubblicano. L'avvento della Repubblica nel 1931 portò molti intellettuali a collaborare con il desiderio di modernizzazione del governo che, dal punto di vista del liberalismo democratico borghese, si proponeva di rimediare all'evidente arretratezza della Spagna rispetto all'educazione popolare e al diritto di famiglia<sup>15</sup>; le donne progressiste spagnole coltivarono grandi attese che, in verità, non sempre furono soddisfatte.

All'interno del clima di fervore degli ambienti repubblicani si colloca un lungo *reportage* che si pubblicò tra il 1931 e il 1932<sup>16</sup>, dal titolo *Come vive la donna in Spagna*. Magda Donato effettuò vari viaggi in zone della Spagna molto diverse dal punto di vista socio-economico e descrisse la vita quotidiana delle donne: dalla poverissima contadina castigliana alla nobildonna delle Asturie. Ne emerge una fotografia interessantissima della condizione femminile dell'epoca e della situazione del lavoro delle donne.

Se dovessimo classificare le protagoniste di questi articoli sarebbe inevitabile suddividerle in due gruppi: quelle che lavorano e quelle che non lavorano. È evidente che, anche senza emettere nessun giudizio esplicito, le donne che non lavorano sono viste come elementi negativi della società. Il proposito della giornalista di presentare in particolare la donna lavoratrice come modello di modernità repubblicana spiega lo squilibrio del numero di testi dedicati alle diverse regioni spagnole: Donato privilegia la Catalogna (15 articoli sulle donne catalane contro i 4 ambientati in Castiglia). Questa scelta, dovuta alla diffusione del lavoro femminile all'epoca, che nella zona più industrializzata della

<sup>14</sup> È da notare che la scrittrice, tra le funzioni della professione di avvocato, sottolinea la nobiltà della difesa che le pare particolarmente adatta alle donne; anche in questo caso viene rappresentato un atteggiamento di cura legato al ruolo materno.

<sup>15</sup> Cfr. M. Yusta, *La Segunda República: significado para las mujeres*, in I. Morant (dir.), *Historia de las mujeres en España y América Latina*, VI, *Del Siglo XX a los umbrales del XXI*, Madrid, Catédra, 2006, pp. 101-122.

<sup>16</sup> Gli articoli si pubblicarono sul quotidiano di Madrid *Ahora* del 14 giugno 1931 al 10 gennaio 1932.



Spagna era molto più vasta che altrove<sup>17</sup>, addita la Catalogna come modello socialmente avanzato di modernità e di cultura del lavoro. In tutti i casi presi in esame, l'orgoglio per il lavoro ben fatto e la soddisfazione di riuscire nella vita grazie al proprio impegno sono valori che la scrittrice sottolinea come una base etica sulla quale edificare una nuova società, nella quale trovi spazio la realizzazione personale delle donne nell'ambito lavorativo.

Dopo aver intervistato una macellaia catalana che gestisce il suo negozio con professionalità e passione Donato osserva:

Ricordo che durante la grande guerra, i diplomatici della Società delle Nazioni si divertivano a definire i diversi paesi belligeranti in questo modo: "Un inglese, un idiota; due inglesi un incontro di boxe; tre inglesi, una grande nazione". "Un tedesco, un bevitore di birra, due tedeschi due bevitori di birra; tre tedeschi, un esercito", ecc. Io penso: una donna come questa, una macellaia catalana; due donne come questa, due macellaie catalane; tre donne come questa, la ricchezza di un paese<sup>18</sup>.

Il valore attribuito alle virtù borghesi – laboriosità, ordine, risparmio – emerge nella descrizione delle abitudini delle famiglie operaie catalane che, grazie al lavoro delle donne, riescono ad accedere a una migliore qualità di vita che comprenda anche lo svago e la cultura.

Eppure non sempre il lavoro femminile viene presentato come un fattore di emancipazione e di civiltà: senza cultura, senza igiene, senza una legislazione che protegga le donne, il lavoro può essere abbruttimento. È il caso di una famiglia di minatori delle Asturie nella quale la donna, sfiancata dal lavoro domestico e dalle numerose gravidanze, rappresenta la regressione a uno stato sub-umano:

Grassa, molle, anemica: con le guance colorate di quel rosso delle donne asturiane che a volte inganna più che il rossetto. È distrutta interiormente; all'esterno appare affaticata, di una fatica che annienta. Questa donna non lavora nelle miniere come tante altre [...], lei è la retroguardia. Lavora tutto il giorno; e anche tutta la notte<sup>19</sup>.

La maternità è rappresentata talvolta con durezza e sarcasmo («dodici parti fortificano il corpo di una donna tanto quanto lo rendono bello»<sup>20</sup>): la scrittrice

<sup>17</sup> Ricco di dati e informazioni sulla situazione lavorativa della donna è P. Folguera (ed.), *La mujer en la Historia de España (siglos XVI-XX)*, Segundas Jornadas de Investigación Interdisciplinaria, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, 1990.

<sup>18</sup> M. Donato, *La hermosa carnicera*, in *Ahora*, 8 settembre 1931, p. 11.

<sup>19</sup> M. Donato, *Morcín. En el hogar del minero*, in *Ahora*, 12 dicembre 1931, pp. 12-13.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

vede la necessità di una trasformazione della famiglia che liberi la donna da un peso che diventa insopportabile quando manca l'educazione e la tutela sociale: in queste condizioni il lavoro non contribuisce alla dignità della donna, al contrario, le toglie umanità.

Uno degli esempi che illustra meglio la posizione della scrittrice rispetto al lavoro lo troviamo all'interno di una colonia operaia catalana. In questo modello di villaggio artificiale vivono, rigidamente separati, operai, impiegati e dirigenti. La giornalista descrive la vita inutile e solitaria della moglie del direttore della fabbrica.

La moglie del direttore non lavora fuori da casa sua perché a quello pensa suo marito, e non lavora dentro casa sua, perché a quello pensano le domestiche. E questo ozio femminile e borghese, che nelle città sembra naturale, qui, accanto alla colonia – formicaio femminile – acquista pienamente un carattere mostruoso<sup>21</sup>.

I pregiudizi che impediscono a questa signora borghese qualsiasi attività e la rendono incapace di interessarsi agli altri, ma anche di godersi la vita, sono mostrati in modo evidente stabilendo un confronto con la mentalità più avanzata di altri paesi europei:

Da lontano, la moglie del direttore vede a volte come si diverte la moglie dell'ingegnere: gioca a tennis con la figlia. Il fatto è che l'ingegnere è inglese e sua moglie e sua figlia anche. La moglie del direttore non gioca a niente<sup>22</sup>.

Il caso che la giornalista presenta in modo più positivo e che assume una funzione di modello di comportamento è quello della compagna di un deputato repubblicano di Barcellona. Questa donna, sintesi di virtù domestiche e impegno pubblico, alterna il lavoro politico e culturale nell'Associazione femminile repubblicana che ha fondato a Barcellona, alla cura della casa e dei figli, accettando con umiltà e allegria i lavori domestici abitualmente disdegnati dalle signore borghesi. La compagna (poiché rifiuta il matrimonio) del deputato rappresenta le speranze della giornalista e delle donne progressiste in un cam-

<sup>21</sup> M. Donato, *La colonia obrera*, in *Ahora*, 12 settembre 1931, p. 14.

<sup>22</sup> *Ibidem*. Bisogna osservare inoltre che spesso la scrittrice è particolarmente critica verso le donne che appartengono alla sua stessa classe sociale, la borghesia, che ritiene responsabile dell'arretratezza della società spagnola. In questo caso le sue idee si accomunano a quelle della sorella, la deputata Margarita Nelken. Cfr. M. Nelken, *La condición social de la mujer en España*, Barcelona, Minerva, 1921; S. Mangini, *El papel de la mujer intelectual según Margarita Nelken y Rosa Chacel*, in *Roles de género y cambio social en la literatura española del siglo XX*, cit., pp. 171-178.

biamento sociale che l'avvento della Repubblica faceva credere inarrestabile e irreversibile. La storia spagnola successiva, di lì a poco, si sarebbe incaricata di smentire questa convinzione, ma nel 1931, l'ottimismo di Magda Donato era l'ottimismo di molte donne spagnole.

L'Associazione culturale è ben avviata e sta già organizzando opere benefiche per le madri e i bambini. Doña Leonor [...] è la donna repubblicana che ha trascorso la vita gridando fino a perdere la voce, bussando a una porta chiusa e colpendola con i piedi e i pugni fino a farsi male. Alla fine la porta si è aperta e lei è entrata nella stanza<sup>23</sup>.

Questa bella immagine della donna che entra finalmente nella stanza che rappresenta la partecipazione alla gestione della cosa pubblica, che varca la soglia, e lo fa dopo una dura lotta, ci porta ad amare considerazioni. Pochi anni dopo, nel 1939, dopo tre anni di sanguinosa guerra civile, si instaura in Spagna la dittatura di Francisco Franco, che durerà fino al 1975. Il regime di Franco cancellerà con un colpo di spugna tutte le conquiste ottenute nei decenni precedenti e ridurrà le donne a un ruolo domestico e tradizionale. L'ottimismo della giornalista le fa ritenere che la presenza delle donne nel mondo della politica, del lavoro e della cultura sia qualcosa di conquistato una volta per sempre: noi sappiamo che non è così.

<sup>23</sup> M. Donato, *La mujer del nuevo diputado*, in *Abora*, 13.9.1931.